

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Cagliari

Domenica, 21 dicembre 2014

Supplemento di Avvenire

Responsabile: don Giulio Madeddu

Redazione: Via Monsignor G. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari  
Tel e fax: 070.52843234 - cell.: +39.39.25029202  
E-mail: ucs@diocesidicalagliari.it

pagina 2

Sant'Efisio  
patrimonio  
dell'umanità?

Il comune di Cagliari, insieme a tutti gli altri enti locali interessati e alla Curia arcivescovile, ha presenato all'organizzazione delle Nazioni Unite un dossier perché la festa di maggio venga riconosciuta patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

pagina 3

Sacerdoti «ponti»  
per l'incontro  
tra Dio e il mondo

Dopo i lavori dell'assemblea dei dedicati alla vita e alla formazione permanente dei presbiteri, la Chiesa sarda riflette su questo tema con la ricostituzione della commissione presbiteriale regionale, presieduta dal vescovo di Alghero-Bosa, Mauro Maria Morino.

pagina 4

Il ricordo  
del gesuita  
padre Calaresu

Scampato otto anni fa, in un'incalcolabile confessione, ha iniziato il suo servizio nella Chiesa isolana a Cagliari, nel 1951, come direttore spirituale del Seminario regionale. Dopo essere stato in Brasile, ha introdotto nella Chiesa sarda il movimento delle famiglie rinnovate.

1



## Caritas. L'unità e il dialogo per l'attenzione alle persone

DI FRANCESCO ARESU

Tanti appuntamenti di condivisione e confronto, per avvicinarsi nel modo migliore alle festività natalizie: celebrazioni liturgiche, convegni e altri eventi benefici con lo stile che da sempre caratterizza l'operato della Caritas di Cagliari. «Quel che accomuna le iniziative natalizie a quelle svolte durante l'anno - spiega don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana - è l'attenzione alla persona, il metterla sempre al centro



del nostro agire. La Chiesa cattolica è sempre vigile sulla povertà, soprattutto a Natale: per questo vogliamo trascorriamo in una dimensione di solidarietà e dialogo, insieme alle tante persone che si rivolgono a noi, senza distinzione di nazionalità, religione o cultura». La città di Cagliari come laboratorio di pace e dialogo, per lanciare un segnale positivo alla galassia del volontariato ancora scosso dai fatti di «Mafia Capitale», soprattutto sulla gestione dei centri assistenza per immigrati. Non a caso una delle attività cruciali del calendario natalizio Caritas sarà l'incontro tra S.E. Mons. Arrigo Miglio e una rappresentanza di immigrati ospiti di alcuni dei Centri assistenza gestiti dalla Caritas diocesana, previsto per domani nei locali del Seminario Arcivescovile con inizio alle 10. Un'occasione di far conoscere il significato cristiano del Natale e delle tradizioni a esso connesse, grazie al contributo dell'Arcivescovo, in un clima di scambio religioso e culturale. «Saranno rappresentate - spiega ancora don Marco Lai - oltre venti nazionalità, esponenti cittadini di Islam e Chiesa Ortodossa, oltre alle autorità civili (il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda e il Prefetto Alessio Giuffrida, insieme a un'ampia rappresentanza consolare, n.d.r.). Il tutto nel segno della convivenza pacifica: in un periodo in cui i conflitti sociali tendono a creare separazione, la città di Cagliari potrebbe essere un buon esempio di pace e solidarietà, in collaborazione con le istituzioni». Sempre domani, con inizio alle 18, il vescovo Arrigo Miglio celebrerà la Messa di Natale nel Centro Comunale di Solidarietà Giovanni Paolo II, insieme a volontari e ospiti della struttura. Per quanto riguarda la Messa di viale Sant'Ignazio, infine, previste alcune novità di rilievo: a differenza del passato, per il Natale 2014 la Caritas vorrebbe servire ai propri utenti un pasto caldo, così come il resto dell'anno, invece del tradizionale «cestino». Uno sforzo importante, che potrebbe essere alleviato grazie a nuovi volontari.

Il messaggio del vescovo per il santo Natale: tutti interpellati dalla povertà di Betlemme

# La forza di Dio nella debolezza

DI ARRIGO MIGLIO \*

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

La parola povero/a in parte da sempre del vocabolario natalizio, e richiama principalmente l'attenzione sulla povertà materiale in cui si è trovata a Betlemme la santa famiglia venuta da Nazaret, quando per Maria si compirono i giorni del parto e non trovò di meglio che una mangiatoia dove adagiare il suo bambino. La tradizione natalizia si esprime con particolare dolcezza nei canti, che mettono in evidenza la tenerezza materna di Maria, la premura discreta di S. Giuseppe e soprattutto la povertà estrema in cui è avvenuta la nascita di Gesù. Non è difficile intuire quale fosse la condizione di una famiglia partita da Nazaret verso Betlemme per il censimento, poi fuggita in Egitto a motivo della ferocia di Erode, quindi nuovamente in viaggio per tornare prima in Giudea poi finalmente a Nazaret. Ma ciò che ha colpito in modo speciale la tradizione popolare è anche un altro tipo di povertà: quella di un Dio onnipotente che diventa creatura fragile e limitata. La povertà esteriore di Betlemme e di Nazaret non fa altro che sottolineare la vera povertà cui Dio ha voluto sottoporsi. Veramente la tradizione popolare natalizia ha colto nel segno,

Il Pastore della diocesi invita i fedeli a riscoprire il valore dell'essenzialità e della condivisione per aprirsi a una solidarietà efficacemente attenta alle odierne necessità



mettendo in evidenza il cuore del messaggio che ci viene dal Natale di Gesù: Dio ha voluto farsi povero. Se la povertà materiale del Bambino di Betlemme ci commuove ogni anno e ci apre il cuore a rinnovare il «miracolo di Nazaret» (come avviene sulla scalinata di Bonaria), l'altra povertà, quella di un Dio che diventa debole e fragile creatura, ci interpella e ci mette in crisi, proprio a motivo della strada che Dio ha deciso di seguire per venire a salvare l'uomo. La forza di Dio si manifesta nella sua debolezza! Una scelta paradossale di Dio, che di colpo mette in ridicolo tutte le nostre pretese di

superiorità, di supremazia, di prestigio, di potere da esercitare sugli altri, e ci aiuta a capire che mai ogni volta che proviamo a risolvere i nostri problemi e quelli della società con un tipo di forza che schiaccia il più debole non raggiungiamo mai risultati veri e duraturi. Il messaggio di Natale è una Parola che bussa e chiede di entrare in tutta la nostra vita e nell'orbita di ogni società che ha problemi, le divisioni. Possibile che il mondo per camminare abbia sempre bisogno di minacce e di paure? A Natale si può almeno intuire che la bontà di Dio incarnata nel Bambino di Betlemme è ben più forte della ferocia di Erode. C'è anche molta attesa di solidarietà, e a Natale si scopre ancora una volta che la solidarietà più forte e più efficace è proprio quella che nasce dalla condivisione di sofferenze e povertà, ed è possibile, perché Dio per primo ha voluto essere pienamente solidale con noi. \* vescovo

### Sincera cordialità tra popoli diversi

«Il vescovo accoglie gli immigrati. La Caritas diocesana, diretta da don Marco Lai, ha scelto questo sottotitolo per l'incontro di Natale, previsto per domani a Cagliari nell'aula magna del Seminario, con tutti coloro che, dai diversi continenti, sono giunti nell'isola. «Questo momento - spiega don Marco - nasce come desiderio da parte di monsignor Miglio di stare insieme a tutti gli immigrati che sono accolti dalla Caritas e dalla cooperativa Sicomoro». E l'iniziativa è solo l'ultima di tutta una serie di momenti che hanno visto la diocesi in campo per favorire l'amicizia e la cordialità con gli immigrati. «A cattolica ci porta ad avere una visione universale», sottolinea don Marco Lai. «Ma non si manifesta soltanto nell'avviamento di progetti di missione all'estero, ma anche esprimendo accoglienza delle diversità. La Chiesa si fa attenta perché riconosca in tutti l'umanità. Non dimentichiamo che, nel nostro territorio, già negli anni '70 le parrocchie aprivano le loro porte agli immigrati». Ma all'incontro di domani seguiranno altre iniziative organizzate dalla Caritas per favorire la fratellanza tra popolazioni. «A febbraio - dice don Marco - è previsto un seminario di approfondimento sulla popolazione rom».

### No ai tagli per le famiglie numerose

Proprio nelle settimane che precedono le feste natalizie si è appresa la spiacevole notizia del taglio dei fondi regionali destinati alle famiglie numerose. I giorni scorsi l'associazione che le rappresenta si è data appuntamento presso il Consiglio regionale. «Fin dal 2010 - spiega il coordinatore regionale Eugenio Laora - era stato istituito un fondo per sostenere le famiglie numerose. Una misura innovativa per quei tempi, perché rivolta non solo al contrasto della povertà, ma anche a stimolare il benessere dei nuclei familiari». La Regione ha però tagliato i fondi stanziati dai tre milioni di euro iniziali a soli 270 mila. «Abbiamo scoperto solo ora la decisione della giunta», fa sapere il coordinatore. «Abbiamo più volte chiesto incontri e sollecitazioni - prosegue - al presidente Pigiara e all'assessore Arru. Davanti alle mancate risposte, abbiamo deciso di passare all'azione e di scendere sotto il palazzo di via Roma per manifestare contro questa decisione di riduzione dei fondi spettanti alle famiglie come le nostre». Sembra però che qualcosa si muova. L'assessore Arru si è infatti detto disponibile al ripristino dell'intero stanziamento. Ma, dicono i soci, i fondi sono comunque insufficienti rispetto al fabbisogno effettivo.

## Un desiderio di luce nuova

DI EMANUELE MAMELI

«Liberati dal male antico che è in noi». Con queste parole, poste all'inizio dell'Avvento, la liturgia ha orientato la nostra preghiera, contrassegnando il senso dell'attesa per la novità della venuta di Cristo. Non avevo mai fatto attenzione all'aggettivo «antico»: mi sono sentito ancora di più parte della storia, preceduto, accompagnato e atteso, nel quotidiano intreccio di situazioni, di incontri e di emozioni, dalla possibilità di dare una direzione di luce o di tenebra alla vita. «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male» (Dt 30, 15). Una possibilità che accompagna tutte le pagine della Bibbia e che, scritta nel cuore di ogni uomo che nasce sulla faccia della terra, è capace di farci toccare con mano la preziosa fragilità della nostra libertà.

Nell'iconografia del Verbo di Dio agli inferi, laddove il male antico vorrebbe venire per sempre in carcere: «la luce splende nelle tenebre» (Cv 1,5). Quelle stesse fasce, indicate dagli angeli ai pastori come segno di riconoscimento del Bambino divino, saranno, all'alba della Domenica di Pasqua, l'unico segno del Risorto per le donne, per Pietro e per Giovanni davanti al sepolcro vuoto. Tutto richiama ed racconta la vittoria di Gesù sulla morte e sugli inferi resa possibile dall'Incarnazione. È così che il Signore ci ha liberati e ci libera dal male antico: nasce proprio all'imbracciare della possibilità del male, delle sue funeste ed improvvise conseguenze per noi e per il mondo intero. Nasce per illuminare della sua luce la storia dell'uomo, altrimenti condannata per sempre alle tenebre. Nasce e si fa Salvatore proprio quando anche noi facciamo risuonare, con le lacrime agli occhi ed il cuore spezzato, lo struggente grido biblico: «Salvami dall'abisso! Sciolgimi dalla gabbia della morte, non abbandonarmi!». Il Natale ci raggiunge come dono di grazia, ogni anno, tra i nuovi e impellenti richiami del nostro tempo, della nostra carne, della nostra convivenza. Ma non possiamo per assicurarsi che non c'è incrocio della storia umana, non c'è burrone, non c'è bivio, non c'è nascondiglio, in cui non troviamo ad attendere il Signore stesso che, come pastore, cerca dello smarrito, ci precede con la sua Parola e la sua promessa. «Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra», nemmeno le tenebre per te sono oscure. Per te le tenebre sono come luce» (Sal 138).



## I giorni di festa nonostante la crisi

La testimonianza di una famiglia in cui si vive il dramma della disoccupazione

DI ROBERTO COMPARETTI

Dopo 26 anni di duro lavoro questo sarà il primo Natale da disoccupato. Pierangelo Frolidi, 49 anni, sposato da 22 anni con Anna Maria Camboni, e le figlie Chiara, Francesca, Daniela e Messeret, è una tra le 437 famiglie senza più lavoro, dopo che l'Alcoa

di Portovesme, nelle scorse settimane, ha recapitato loro la lettera di licenziamento, successiva ai due anni di cassa integrazione, dovuta alla chiusura dello stabilimento di Portovesme. La situazione ora però è per così dire precipitata. «Sapevo che prima o poi il licenziamento sarebbe arrivato - dice scosso Pierangelo - ma al ricevimento della lettera ho sentito crollare il mondo addosso. Ti senti una nullità, senti di aver mancato ai tuoi doveri di padre e di marito, perché è tua la responsabilità di assicurare il mantenimento della famiglia».

Le lettere sono giunte come prassi al termine del biennio di ammortizzatori sociali (per i lavoratori diretti quelli dell'indotto invece sono a casa senza copertura), mentre è in corso una trattativa per l'acquisto e il riavvio dello stabilimento. Da sei mesi un presidio permanente è sistemato di fronte alla fabbrica, dove gli operai si danno il turno per sostenere la lotta. Chiara, la figlia maggiore di Pierangelo, sta portando ad «Anno Uno» su La 7 la voce degli operai. «Il mio impegno - dice - è quello di far sentire il grido dei giovani del Sulcis, che non



Lavoratori Alcoa a Roma

disperata. Finora il buon senso e i valori che ci hanno trasmesso hanno impedito che la situazione degenerasse». Accanto a Pierangelo la moglie Anna Maria fa da collante in una famiglia che, nonostante i problemi legati al lavoro, vive senza eccessi la quotidianità, con la dignità e la compostezza dei sardi.

## solidarietà. Quest'anno sull'Isola un doppio «Miracolo di Natale»

Anche quest'anno la generosità dei cagliaritari e non solo si è manifestata nella scalinata della Basilica di Bonaria. In tantissimi infatti hanno raccolto l'appello della Caritas diocesana e del noto conduttore televisivo Genaro Longobardi, ideatore di «Miracolo di Natale», giunto quest'anno alla diciottesima edizione. Per tutta la giornata di ieri le buste regalo, con generi alimentari e anche giocattoli, hanno ricoperto i gradini antistanti la Basilica di Bonaria, in attesa di essere consegnate alle famiglie che, complice la crisi economica, vivono situazioni di disagio. Quest'anno la manifestazione ha valicato per la prima volta i confini cagliaritari. «Miracolo di Natale» si è infatti svolta in contemporanea anche a Porto Torres, dove la generosità si è manifestata in uguale misura rispetto a Cagliari. Ma l'ideatore della manifestazione Genaro Longobardi è già al lavoro per l'edizione numero 19, all'insegna di importanti novità. «Alcuni comuni dell'isola - spiega - hanno dato la propria disponibilità per ospitare a loro volta questa iniziativa di generosità e solidarietà».

# Quale aiuto per le famiglie ferite da disagi relazionali?

**Il Centro di ricerca DoMino ha proposto ad alcuni sacerdoti una serata di approfondimento sul tema della violenza domestica**

DI MARIA LUISA SECCHI

Un'indagine condotta dal Centro studi e ricerche DoMino evidenzia diversi aspetti relativi al fenomeno violenza e al disagio relazionale. Ed emerge anche il profilo delle figure di riferimento con le quali la vittima di violenza si confida. «In queste – afferma Valeria Aresi, avvocato esperta in Diritto della famiglia e dei minori e presidente di DoMino – al secondo posto ci sono i sacerdoti. Da questo dato è scaturita nelle scorse settimane l'idea di promuovere un incontro sui temi della violenza e della famiglia, dedicato ai sacerdoti».

L'appuntamento è stato accolto con grande apertura dalla Chiesa di Cagliari che ha fatto proprie le indicazioni espresse nell'*Instrumentum Laboris*, scaturito dall'assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Mirava a aggiornare le competenze dei parroci e a comprendere i meccanismi del maltrattamento familiare e della violenza sui soggetti deboli. «Abbiamo accettato volentieri – spiega don Marco Orrù, responsabile dell'ufficio diocesano per la pastorale familiare – di metterci in contatto con questa associazione. Secondo alcune indagini noi sacerdoti siamo infatti un punto di riferimento rispetto alle vittime di violenza. Il concetto di umanità si pone al primo posto perché su questo piano si gioca il rapporto con le persone. Essenziale è l'ascolto e la capacità di mettersi in sintonia con la persona che chiede un momento di sostegno». L'aspetto innovativo di DoMino consiste nel suo approccio multidisciplinare. La Onlus è

composta da avvocati, psicologi-psicoterapeuti e sessuologi, psichiatri, pedagogisti, consulenti familiari, mediatori e giornalisti. «La prima capacità – evidenzia l'avvocato Aresi – che occorrerebbe avere è quella dell'ascolto. È inoltre importante essere in grado di offrire un aiuto concreto alla vittima che non significa risolvere una situazione ma dare un suggerimento pratico su come incominciare un determinato percorso di uscita da una situazione di violenza. Parlare in un linguaggio comune è fondamentale. Questo perché la vittima deve essere consapevole del fatto che può essere aiutata da ogni operatore che a vario titolo entra in gioco con il suo percorso. Quindi parlare in un linguaggio comune significa offrire alla vittima un sostegno unitario e più efficace ai fini della riuscita del proprio itinerario di uscita dal tunnel della violenza». Uno degli obiettivi principali del centro studi è quello di svolgere attività di ricerca e

formazione degli operatori del settore sui fenomeni di violenza e disagio nelle relazioni familiari, perché solo attraverso un'analisi complessiva del fenomeno si può acquisire la capacità di valutazione del rischio e della gravità e attuare poi percorsi di intervento efficaci per le vittime. «Come dimostrato da una recente ricerca di DoMino – spiega Aresi – cresce il numero delle vittime che trovano il coraggio di denunciare e questo anche grazie alla consapevolezza dell'esistenza di percorsi di aiuto e sostegno a cui possono fare riferimento. Dato che conferma l'importanza della prevenzione e della formazione. Si tratta di un fenomeno trasversale e che quindi interessa ogni ceto sociale. Un dato comune a tutte le vittime di violenza è il senso di impotenza verso il proprio aggressore. Si rende necessario – conclude – offrire un supporto psicologico finalizzato al recupero della propria autostima».



Le «traccas» percorrono il cammino di Sant'Efisio

## Per la festa popolare si attende il «sì» Unesco

DI ANDREA PALA

«Siamo al lavoro per raggiungere questo importante obiettivo». Così Barbara Argiolas, assessore alle politiche produttive e turistiche del comune di Cagliari. L'amministrazione vuole infatti centrare l'obiettivo e ottenere così l'ambito inserimento nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Un elenco a cura dell'Unesco, l'ente delle Nazioni Unite che tutela la scienza, cultura ed educazione. «Quando abbiamo avviato la pratica – rivela l'assessore Argiolas – lo abbiamo fatto quasi sommessamente, con grande rispetto. Parlare di Sant'Efisio significa parlare di tutta la comunità della Sardegna, della municipalità di Cagliari e anche della Curia cagliaritano». Ma sono chiaramente coinvolti tutti i paesi attraversati dalla processione del Santo nei quattro giorni di pellegrinaggio. «Come amministrazione – spiega Argiolas – nutriamo grande rispetto nei confronti dell'evento e sosteniamo la necessità di coinvolgere tutti in questo percorso di salvaguardia». Il dossier è stato già presentato al pubblico, nel corso di un'iniziativa che si è svolta il mese scorso alla ex Vetreria di Pirri. Ed è stato inoltre già recapitato da tempo alla sede centrale dell'Unesco a Parigi. «È stato da loro validato –

fa sapere l'assessore – e adesso è sotto la lente d'ingrandimento della Commissione nazionale. Uno degli elementi più importanti del dossier è sicuramente il «Protocollo di salvaguardia», firmato dal comune di Cagliari, dalla Curia arcivescovile e da tutti gli altri comuni interessati dal percorso processionale nel corso della festa del primo maggio. Sono chiaramente in causa anche la Soprintendenza e la direzione regionale dei beni culturali. Questo grande coinvolgimento sottolinea, a mio parere, come Sant'Efisio sia davvero un patrimonio straordinario». L'auspicio è chiaramente quello di incrementare, grazie all'ottenimento del riconoscimento Unesco, i già numerosi turisti che a maggio puntano verso Cagliari attratti dalla ricchezza e dalla solennità della processione votiva. «In questi anni – sottolinea l'assessore cittadino – abbiamo messo in campo numerose energie per restituire il santo alla gente», come piace a me definire l'operazione messa in campo in questi anni. Siamo consapevoli, come amministriamo, della grande visibilità che il riconoscimento comporta. E ci auguriamo, ovviamente, di dover presto affrontare il tema di come gestire l'inserimento nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità».

*L'Organizzazione delle Nazioni Unite esamina in questi mesi il dossier predisposto dai comuni coinvolti nel cammino del martire cagliaritano per il riconoscimento del valore universale della festa di maggio*



DI VIOLA BELLISAI

Nel gennaio scorso Barbara Argiolas, assessore comunale dello Sviluppo economico e Turismo, ha annunciato la candidatura del «Rito dello scioglimento del Voto» e della «Festa di Sant'Efisio» nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

# Il rito di sant'Efisio tra fede e cultura

«Stiamo lavorando insieme ai Comuni interessati e alla Curia – ha affermato l'assessore – per riuscire a inserire nella lista Unesco lo scioglimento del Voto, che rappresenta un unicum nel rapporto fra municipalità e Curia». Il voto, fatto dall'amministrazione comunale a Sant'Efisio l'11 luglio del 1652, chiedeva l'intercessione del Santo affinché fosse scongiurato il diffondersi della peste che già da alcuni anni colpiva la città. Da allora la municipalità di Cagliari ha onorato quella promessa, rinnovata anche nei contesti storici più difficili, come in occasione dei bombardamenti aerei del 1943. Oggi Chiesa e municipalità vanno avanti insieme ancora una volta verso l'importante riconoscimento da parte dell'Unesco, grazie allo sforzo congiunto dei Comuni di Cagliari, Pula, Villa San Pietro, Capoterra, Sarroch insieme alle rispettive comunità, della Curia Arcivescovile Diocesi di Cagliari e dell'Arciconfraternita del Gonfalone.

Il 24 gennaio era stata presentata al Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco la prima parte del dossier della candidatura, realizzato da Barbara Terenzi, antropologa e relatrice del dossier per conto dell'amministrazione comunale, mentre la consegna della seconda parte è avvenuta il 7 maggio scorso. «La candidatura nasce da una richiesta e da un sentimento condiviso da tutte le comunità e le voci coinvolte nel rito di scioglimento del Voto perenne e Festa di Sant'Efisio», spiega l'antropologa. «Corrisponde – aggiunge – a tutti i criteri propri della convenzione Unesco. Si tratta di una festa documentata storicamente, complessa e articolata nei suoi vari elementi e coinvolge una quantità enorme di devoti che partecipano e comunità che vi si identificano». Una tradizione che attraverso quattro secoli, dunque, e che continua a rispondere in termini identitari e di salvaguardia a tutte le comunità che ne sono

detentrici e che la esprimono, come sottolinea la Terenzi: «Dagli anziani ai più piccoli, tutte le generazioni vi ritrovano senso e identificazione. È la festa della nostra identità e deve diventare un grande percorso educativo e formativo per i nostri giovani». Riguardo l'importanza del riconoscimento europeo, invece, afferma: «Non è un bollino ciò che vogliamo, ma sancire ufficialmente l'importanza che ha per noi e per coloro che verranno, ai quali desideriamo tramandare questo simbolo identitario». La candidatura è affiancata inoltre da un protocollo di intesa e salvaguardia, uno strumento innovativo che si occupa di pianificare interventi integrati nei vari ambiti, dal patrimonio immateriale a quello materiale, senza trascurare la sfera della biodiversità. Il dossier ha già superato tutti i passaggi di valutazione da parte del Ministero dei Beni Culturali. L'ultima fase prevede ora l'arrivo sul tavolo dell'Unesco a Parigi.

### il prestigioso elenco

## Già riconosciuti il canto a tenore e i candelieri

Oltre 250 iniziative compongono la Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità a cura dell'Unesco. E, fra queste, due sono espressioni della tradizione della nostra isola. Nel 2005 infatti il canto a tenore ha ottenuto l'ambito riconoscimento come patrimonio intangibile dell'umanità. Tre anni dopo, nel 2008, si

è proceduto all'inserimento ufficiale all'interno della Lista. In attesa che si conosca il verdetto sulla processione votiva di Sant'Efisio, ad un'altra manifestazione religiosa è stato riconosciuto lo status dell'Unesco. Si tratta della *faradda de i candelieri*, la discesa dei candelieri che si svolge ogni 14 agosto a Sassari, nella vigilia della solennità della Beata Ver-

gine Maria assunta in cielo. L'inserimento è però avvenuto in modo indiretto, perché, in questo caso, sono state riconosciute patrimonio culturale immateriale dell'umanità tutta la rete delle grandi macchine a spale italiane. All'interno della quale si trovano, a pieno titolo, anche i tipici candelieri che sfilano nel centro di Sassari a metà agosto. (A.P.)

# Preghiera e studio per discernere la chiamata di Dio

DI IGNAZIO BOI

«Una esperienza di discernimento per vocazioni adulte e quanti non hanno compiuto un cammino al seminario minore, vissuta in comunione e condivisione». Così don Giuseppe Tilocca, 47 anni, 14 di sacerdozio, esprime la realtà della Comunità del Propedeutico del Seminario Regionale della Sardegna. Per il quinto anno consecutivo don Giuseppe, originario della diocesi di Iglesias, ha la responsabilità di undici aspiranti giovani e adulti tra i 19 e i 46 anni, otto dei quali over 30, provenienti da sette delle dieci diocesi sarde. Sguardo proiettato all'orizzonte, colpisce per la serenità e la disponibilità nell'accoglienza, accompagnata da un sorriso costante; ingredienti irrinunciabili per tenere le fila

di un insieme variegato, eterogeneo per età, provenienza, esperienze e condizioni di studio o lavoro. Stati di vita che richiedono la programmazione di itinerari formativi personalizzati, capacità di tener conto di situazioni profondamente differenti e attenzione agli specifici percorsi di studio o attività professionali. Un assistente sociale e un pedagogista che scelgono l'aspettativa non retribuita, uno psicologo in procinto di completare il tirocinio obbligatorio post laurea, alcuni che lavorano e altri impegnati nello studio. Questo comporta l'esigenza di garantire l'integrazione con i programmi di formazione teologica e pastorale, oltre che culturale specie per quei piani che non prevedono discipline fondamentali come latino, greco o filosofia. Per tale motivo il propedeutico conta sulla disponibilità di una équipe di docenti che prestano volontariamente la

propria opera per favorire il recupero e l'acquisizione delle necessarie competenze. «Il contesto storico attuale – dice don Tilocca – rende diffusa una realtà che prima costituiva un'eccezione, ossia la domanda di quanti chiedono un'azione di discernimento vocazionale in una età non più compatibile con il seminario minore. E non sempre questo comporta maggiori o minori difficoltà, a volte alcune rigidità o criticità dell'età giovanile si riscontrano anche in età adulta e viceversa». Al direttore spirituale, don Giulio Madeddu, spetta il delicato compito di introdurre e orientare ad una spiritualità tipica del ministero sacerdotale, attento alle diverse sensibilità ed esperienze. Completa l'équipe lo psicologo, un professionista laico chiamato ad offrire indispensabile supporto alle dinamiche individuali e relazionali lungo l'itinerario di discernimento.

La vita comunitaria residenziale, cadenzata dal ritmo della liturgia delle ore e dai momenti comuni, consente l'adempimento degli impegni di studio e di lavoro all'esterno. Particolarmente significative le esperienze prestate dai Padri Somaschi a Elmas e dalle Figlie di San Vincenzo a Terramala, al servizio di giovani con problematiche di disagio sociale, padri separati e minori affidati dal Tribunale. Il fine settimana prevede il rientro nelle parrocchie di origine. Il sorriso di don Giuseppe non nasconde le difficoltà, tuttavia sottolinea il valore di una esperienza che, rispetto alle precedenti, registra una buona continuità nel tempo e comincia a dare i primi frutti. Un segno di speranza per la Chiesa del domani, animata da una vocazione antica e sempre nuova capace di superare i limiti del tempo e dell'età.



Don Giuseppe Tilocca, sacerdote originario della diocesi di Iglesias, spiega le finalità e i metodi dell'anno propedeutico del seminario regionale



In adorazione per chiedere a Dio il dono delle vocazioni nella Chiesa



Un appuntamento mensile di preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose. È l'iniziativa proposta anche quest'anno dall'ufficio diocesano per la pastorale vocazionale, diretto da don Michele Fadda. L'adorazione eucaristica è solitamente animata da una équipe all'interno della quale operano alcuni giovani. L'ultimo appuntamento mensile si è svolto nella centrale chiesa cagliaritano di Sant'Antonio Abate (nella foto in alto) lo scorso 8 dicembre. Scopo del momento di preghiera è quello anzitutto di riflettere sulla tematica vocazionale, sulla propria vocazione, per rispondere alla chiamata del Signore che invita tutti a pregare perché «il

Padrone della Messa mandi operai nella sua messe». Non solo nell'ambito della vocazione al sacerdozio, ma anche in riferimento alle vocazioni maschili e femminili di speciale consacrazione. Ma la pastorale vocazionale è impegnata anche in altri momenti di preghiera. Le équipe infatti è sempre presente con un proprio stand anche agli incontri dei giovani, l'ultimo dei quali si è tenuto nella parrocchia cagliaritano di San Paolo.

## I passi da compiere per introdurre la lingua sarda nella liturgia

Si discute da tempo sulla possibilità che il sardo venga usato nel corso delle celebrazioni liturgiche. Esattamente da quando il Concilio Vaticano secondo ha dato il via libera all'uso delle lingue nazionali in alternativa al latino. Nei mesi scorsi si è riaperto il dibattito sull'uso della lingua nelle espressioni di preghiera e di pietà popolare nel corso di un convegno a Oristano. Per l'occasione è giunto un telegramma dalla Segreteria di Stato vaticana, a firma del cardinale Parolin. «Sua Santità Papa Francesco rivolge il suo cordiale e benaugurante saluto, esprimendo vivo apprezzamento per la lodevole iniziativa volta a riflettere sui valori tradizionali della cultura sarda ed esorta a proseguire il fruttuoso scambio di beni umani e spirituali per un sempre più incisivo impegno nella comunità ecclesiale e nella società civile».

Se il sardo è ampiamente utilizzato in alcuni canti che la tradizione ci ha tramandato e anche nella recita del Rosario, nessun significativo passo avanti è stato fatto invece verso l'uso della lingua sarda nella liturgia. A tal proposito si è mossa la Conferenza episcopale sarda, che ha incoraggiato apertamente la ricerca e la prosecuzione della «traduzione in lingua sarda dei testi biblici, passo indispensabile per avviare un cammino che porti a dare uno spazio maggiore alla lingua sarda nella liturgia. A tal fine – scrivono i vescovi sardi – saranno costituite due commissioni, che lavoreranno in stretta sinergia: la prima lavorerà sul versante più strettamente liturgico-teologico e la seconda, composta da esperti in lingua e cultura sarda, coordinerà la traduzione dei testi biblici». Un passo, quest'ultimo, indispensabile verso l'uso del sardo nella liturgia. (A.P.)

### Concilio plenario

#### Il rispetto delle norme

La questione dell'uso della lingua sarda nelle liturgie era stata affrontata anche dal Concilio plenario sardo. «Nel rispetto e nell'osservanza delle attuali norme e disposizioni liturgiche, è possibile – si legge negli atti – utilizzare la lingua sarda, con canti e testi opportunamente scelti, in alcuni momenti celebrativi e di preghiera, oltre che in occasioni particolari della vita delle nostre comunità. Andranno, inoltre, studiati con serietà culturale e con adeguata competenza teologica e pastorale, possibili, ulteriori ampliamenti della sua utilizzazione nella liturgia».

## Il clero della Sardegna verifica e rilancia il proprio impegno di crescita spirituale e culturale per una pastorale più efficace



Il vescovo Morfino presiede un recente incontro della commissione presbiterale regionale

# Quale formazione per la vita dei preti?

DI GIULIO MADEDDU

Circa un mese fa si è conclusa la 67ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana svoltasi ad Assisi dal 10 al 13 novembre. Al centro dei lavori dell'Assemblea il tema riguardava la vita e la formazione permanente dei presbiteri. Papa Francesco, nel messaggio che ha rivolto ai vescovi in vista dei lavori, ha definito così i sacerdoti «ponti» per l'incontro tra Dio e il mondo, sentinelle capaci di lasciare intuire una ricchezza diversamente perduta. E poi ha proseguito, sottolineando l'importanza fondamentale della formazione: «Preti così non s'improvvisano: li forgia il prezioso lavoro formativo del Seminario e l'Ordinazione li consacra per sempre uomini di Dio e servitori del suo popolo. Ma può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi e, allora, è vano curare toppe nuove su un vestito vecchio: l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo». Il pontefice entra nel merito della formazione ponendo in stretto rapporto il percorso presbiterale e il cammino successivo all'ordinazione sacerdotale. La formazione di base e quella permanente si richiamano vicendevolmente. È spesso le carenze formative iniziali si ripercuotono inesorabilmente nel ministero, rendendo scarsamente efficace – e se esiste – anche il percorso formativo permanente. Da canto loro i vescovi, al termine dei lavori, hanno inviato un messaggio ai preti italiani. Un appello, paterno e fraterno insieme, nel quale è focalizzato anche il rapporto tra il cammino dei pastori e il gregge dei credenti: «La formazione dei ministri ordinati e la riforma della loro vita sono il compito di tutta la comunità cristiana, sono responsabilità del vescovo e di tutto il presbitero. Insieme». Nel breve paragrafo destinato a questa riflessione i vescovi italiani hanno ripetuto il termine «insieme» per ben cinque volte. Quasi a significare che l'unità del presbitero costituisce già, per se stessa, una dinamica formativa. Il tema del superamento dell'individualismo nella vita sacerdotale fu affrontato anche dal concilio plenario sardo, che mise in stretta relazione «il prima» del cammino seminaristico e «il dopo» dell'esperienza in seno al presbitero. Vale la pena ricordare

quel passaggio: «Lo stile comunitario nella vita del Seminario assume particolare importanza anche alla luce del fatto che oggi il presbitero diocesano è chiamato a rivedere l'impostazione della propria attività pastorale e della propria vita personale in una prospettiva più comunitaria. Un certo individualismo e uno stile di vita e di attività troppo solitari, che talvolta hanno caratterizzato l'esperienza del presbitero diocesano, devono essere decisamente superati. I seminaristi devono prepararsi ad essere capaci di convivere con altri e di confratelli forme di vita comune e di collaborazione pastorale» (Art. 42 § 4).

### I dati

#### Sempre più sacerdoti stranieri e sale l'età media

La composizione dei presbiteri delle diocesi sarde, già da diversi anni, sta attraversando delle trasformazioni importanti. Un aspetto – che ne caratterizza alcune in modo particolare – è il crescere della presenza di clero straniero (dato poco rilevante nella diocesi di Cagliari), che costituisce una sfida, ma anche un'opportunità, dal punto di vista dell'inserimento culturale, ecclesiale e in seno alla comunità presbiterale. L'invecchiamento del clero è, invece, un processo che investe tutte le chiese locali. Nella diocesi di Cagliari sono 7 i parroci che hanno superato i 75 anni. Tre di questi hanno oltrepassato la soglia degli 80 anni. Nel corso dei prossimi cinque anni varcheranno la soglia dei 75 anni altri 25 parroci. Dunque, nello stesso arco di tempo, ben 32 sacerdoti giungeranno al termine del mandato ministeriale in parrocchia, a fronte di non più di 20 nuove ordinazioni.

È proprio il caso di dire che questo «stile comunitario», particolarmente favorevole per un'efficace formazione permanente, prevede un serio impegno di conversione. È la conversione del «convente» e del ricomporsi in unità. È l'aspirazione verso una «sinodalità formativa» che deve ottenere concreta attuazione sia a livello diocesano che regionale. La ricostituzione, proprio in questi ultimi mesi, della commissione presbiterale regionale, presieduta dal vescovo di Alghero-Bosa, Mauro Maria Morfino, può essere interpretata come un primo passo di questo percorso formativo unitario di cui tanto ha bisogno la chiesa che è in Sardegna. L'unità e il desiderio formativo in seno ai presbiteri diocesani sono un presupposto

necessario perché anche i percorsi regionali raggiungano le proprie finalità. La vita dei sacerdoti, in particolare di coloro che vivono con serietà, dedizione e costanza il proprio ministero, è spesso caratterizzata da una molteplicità di impegni. Inoltre le distanze geografiche non sempre facilitano la partecipazione ai ritiri, ai convegni e ad altri eventi formativi. Ma vanno assolutamente superate anche quelle forme di disimpegno e di indifferenza che talora possono indurre i presbiteri a disertare la partecipazione alle forme più ordinarie di comunione e formazione spirituale e pastorale. La disponibilità formativa del singolo è sempre una base necessaria per vivere l'unità sacerdotale.

Nel 2007, in occasione della visita di Benedetto XVI a Cagliari, il clero isolano fu collettivamente dal pontefice riquadrato il proprio essere il proprio operare ripartendo da tutta l'identità del presbitero. «È importante essere chichici di buon grano – affermò il papa emerito – che, caduti in terra, portano frutto. Approfondite la consapevolezza della vostra identità: il sacerdote, per la natura del suo ministero, è un uomo ma Chiesa e nella Chiesa, è segno umile ma padre dell'unico ed eterno Sacerdote che è Gesù. Deve proclamare autorevolmente la parola, rinnovare i gesti di perdono e di offerta, esercitare il amorevole sollecitudine al servizio del suo gregge, in comunione con i Pastori e fedelmente docile agli insegnamenti del Magistero. Rivivete dunque ogni giorno il carisma che avete ricevuto con l'imposizione delle mani, identificandovi con Gesù Cristo nella sua triplice funzione di santificare, ammaestrare e pascere il gregge».

Questo appello può costituire un ottimo punto di partenza per intraprendere un percorso di formazione permanente per il clero della chiesa sarda.

## La commissione presbiterale regionale Un organismo per l'unità e il servizio



Don Ezio Falavegna, segretario della Commissione presbiterale italiana

Si è tenuto lunedì 1 dicembre il secondo incontro della Commissione presbiterale regionale – il primo si è svolto nel mese di ottobre –, presieduto dal vescovo di Alghero-Bosa, monsignor Mauro Maria Morfino. Ha preso parte alla riunione anche il segretario della Commissione presbiterale italiana, don Ezio Falavegna. Nel suo intervento don Ezio ha evidenziato lo scopo di tale organismo regionale: «La commissione presbiterale ha come oggetto principale la qualità della vita del prete, del suo ministero e delle sue relazioni». Si tratta di uno spazio privilegiato nel quale i presbiteri hanno la possibilità di «compiere l'esperienza del "narrare" la propria vita sacerdotale». «I noi sacerdoti – ha affermato Falavegna – c'è un bagaglio di vita e di esperienze che genera una forza che si comunica nel nostro raccontarsi. Un raccontarsi che plasma e crea novità». In riferimento alla formazione permanente del clero, il segretario della commissione nazionale ha evidenziato che essa «nasce anche attraverso la crescita delle relazioni». Pertanto gli organismi presbiterali diocesani e regionali «sono luoghi dove maturare una "dimensione globale" della ministerialità andando anche oltre la territorialità, superando la tentazione «di delegare al singolo tali responsabilità formative e valorizzando gli organismi eletti di comunione ecclesiale come occasione unica e fruttuosa per camminare insieme». (G.M.)

## La comunità indiana tra lavoro e cultura



DI MARIA CHIARA CUGUSI

Una comunità ospitale, unita e ben integrata nel territorio locale. Circa 300 gli immigrati indiani presenti nella provincia di Cagliari, impegnati nel settore della ristorazione, dell'agricoltura, delle collaborazioni domestiche e del commercio ambulante. Punto di riferimento è l'Associazione «Singh Sabha», fondata nel 2010, che riesce a coinvolgere tutti i membri della comunità. «L'abbiamo creata – spiega la presidente, Jasvir Kaur Bhela – per unirci anche dal punto di vista religioso». L'associazione organizza momenti di preghiera condivisi e corsi di lingua indiana per i bambini, in modo che non perdano il legame con le proprie origini. Jasvir è arrivata in Sardegna nel 2004, con il marito e i due figli. Mediatrix culturale collabora con l'Associazione Aidos, ed è proprietaria di un

ristorante indiano, aperto un anno fa nel quartiere cagliaritano di Santa Maria. «Volevamo far conoscere – dice – la nostra cucina anche ai sardi: il cibo è un efficace strumento di integrazione». Tra i problemi, la disoccupazione e le difficoltà lavorative e burocratiche. «Il rinnovo del permesso di soggiorno è complicato – spiega Sukhwinder Singh, arrivato a Cagliari nel 2007 dalla regione del Punjab – perché ogni volta ognuno di noi si deve recare a Roma e assentarsi dal lavoro. Vorremmo che un rappresentante dell'Ambasciata indiana venisse in Sardegna». Diverse le testimonianze di integrazione, come quella di Surjit Kaur, 39 anni, arrivata a Cagliari 5 anni fa per raggiungere il marito, Guram Singh, con i tre figli. Lavorano entrambi in una ditta al Porto canale. «Ci troviamo bene – racconta – c'è molta attenzione all'integrazione anche nelle

### la religiosità

#### Legati da una solida e profonda esperienza di fede

Una comunità che si distingue per una grande devozione. Professano il Sikhismo, religione nata nel XV secolo in India. Molto sentita è la festa del 5 gennaio, dedicata al compleanno del decimo guru Gobind Singh Ji. Professano una religione attenta all'altruismo. L'attenzione al cibo, durante queste feste, è da intendere in questo senso. Dopo la preghiera, infatti, si condivide il momento del pasto, «aperto a tutti, anche a coloro che appartengono ad altre religioni», spiegano i membri della comunità. Cinque gli articoli di fede che tutti i Sikh devono indossare. «Regole che però nella realtà vengono seguite solo dai più praticanti», spiegano i membri della comunità. Keei i capelli lunghi non tagliati, che vengono raccolti in un turbante, Kara (il bracciale di ferro, che indica l'uguaglianza all'interno dell'umanità), Kangha (pettine), Kirpan (pugnale, strumento di protezione per se stessi e per i bisognosi), Kasha (particolare veste intima). (M.C.C.)

scuole. L'unico problema è costituito dal fatto che non si studia sufficientemente l'inglese». Importante l'accettazione della religione dell'altro. Davinder Singh e Karanjit Kaur vivono a Serdiana da 18 anni, con i loro tre bambini. Lavorano nel settore dell'allevamento. «Tramite l'associazione – raccontano – ci siamo avvicinati molto alla pratica religiosa». Da qui la scelta di indossare i cinque «articoli di fede» dei Sikh, tra cui il «kirpan», un piccolo pugnale. «All'inizio – raccontano – abbiamo avuto qualche difficoltà per la diffidenza dei genitori dei compagni di scuola dei nostri figli. Ma hanno capito che fa parte della nostra cultura e ora non c'è alcun problema».

Organizzati in associazione, sono molto uniti e laboriosi, pronti a integrarsi nelle realtà in cui sono inseriti

## Il percorso artistico dal gotico al barocco della chiesa parrocchiale di Villasor

DI TERENCE PUDDU

La chiesa parrocchiale di Villasor è dedicata a san Biagio vescovo e martire. Fu costruita tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento secondo i modi dell'architettura gotico-catalana, per essere trasformata nella sua fisionomia attuale alla fine del Settecento. La facciata conserva il portale gotico con capitelli e arco ogivale, sopra il quale in occasione dei recenti restauri è riemersa una parte del rosone circolare che fu tamponato per ricavare una finestra più ampia. In origine il terminale della facciata si presentava piano, probabilmente decorato con dei merli, durante i lavori settecenteschi fu completato con un timpano triangolare. La torre campanaria a canna quadrata si conserva pressoché integra, sebbene fosse conclusa da una cupola, oggi non più esistente. È alta circa 18 metri, ed è realizzata in blocchi di pietra cantone. Nella cella campanaria vi sono cinque campane, la più grande è del 1605, due del

1701, una del 1918, mentre la più piccola non ha data. L'interno della chiesa presenta una pianta a croce latina, con pilastri cruciformi e quattro cappelle per lato. La navata maggiore è voltata a botte, all'incrocio con il transetto si eleva la cupola su tamburo ottagonale, realizzata su progetto del regio misuratore Antonio Girolamo Massei alla fine del Settecento. In questo modo, l'edificio ha subito una sostanziale trasformazione, ma sono ancora visibili alcune cappelle del preesistente impianto gotico quali: le prime due ai lati dell'ingresso e altre due intercomunicanti, poste nel transetto destro. Il presbitero, alquanto elevato, è delimitato dalla balaustrata in marmi policromi realizzata intorno al 1760. I leoni posti al suo ingresso ricordano la soluzione adottata nella cattedrale di Cagliari. L'altare maggiore, pregevole manufatto barocco in marmi policromi intarsiati, fu assemblato in tempi diversi: il paliotto e i gradini per il candelieri sono del 1725, mentre la nicchia è del 1801.

### L'antico villaggio di Nispidi



La chiesa dedicata a sant'Antonio, annessa all'ex convento dei frati Cappuccini, è situata nel cuore del centro storico. Probabilmente in origine era la parrocchiale del distretto villaggio di Nispidi e fu donata nel 1630 ai Cappuccini. Nel suo interno si conservano pregevoli opere d'arte: un dipinto su cartello raffigurante due angeli reggi candelabri in Adorazione del SS. Sacramento, la tela raffigurante san Felice da Cantalice, la grande pala dell'altare maggiore, con il tabernacolo e la tela raffigurante il Crocifisso con l'Addolorato, tutte opere del Settecento, l'altare ligneo di sant'Antonio con la statua scultorea del Santo, una lastra marmorea bizantina ed un grande dipinto a olio su tela raffigurante la Crocifissione attribuita al pittore genovese Orazio da Ferrari, artista della prima metà del Seicento. La scultura lignea di san Fedele da Sigmaringen è assegnata alla cerchia di Giuseppe Antonio Lotti, lo scultore sardo di tutto il Settecento. (T.P.)

## Il culto alla martire sarda Vitalia

In posizione periferica sorge la chiesa di s. Vitalia martire sarda edificata alla fine dell'Ottocento. Fu benedetta il 30 settembre 1894 dal vescovo Paolo Maria Serri. L'edificio, ampio e spazioso, è ad una sola navata, con arcate a tutto sesto che reggono la copertura in legno, sulla sinistra vi è una piccola cappella dove si trova la statua di s. Vitalia acquistata alla fine dell'Ottocento. L'interno è piuttosto sobrio, l'unico elemento di arredo marmoreo è un'acquasantiera cava alla chiesa. La facciata è caratterizzata da una campanile a vela a due luci; la campana più antica è datata 1714. Il secondo lunedì del mese di ottobre si tiene una grande festa religiosa e civile in onore della santa, che vede la partecipazione di numerosi fedeli di Villasor e dei centri circostanti. (T.P.)



La facciata della chiesa dedicata a san Biagio patrono di Villasor

Attento conoscitore delle problematiche familiari, è stato animatore spirituale degli incontri per coppie

promossi dal «Fari», esperienza conosciuta dal religioso in Brasile e portata in Sardegna

# Ministro della misericordia di Dio il ricordo. La testimonianza del gesuita Mario Calaresu, una vita a servizio della riconciliazione e del cammino di maturazione spirituale dei coniugi

DI ALESSANDRO ATZERI

Da medico dei corpi a quello delle anime. Il sogno giovanile di un camice bianco si è trasformato in un abito nero, quello dei gesuiti. A quasi nove anni dalla scomparsa è ancora immutato nei fedeli il ricordo di padre Mario Calaresu, vero strumento della misericordia di Dio, autentico apostolo di sant'Ignazio di Loyola. Sganciato santo giorno, anche fino a poche ore prima della morte, il suo posto era in confessionale, dove ascoltava pazientemente le persone. E con paterna bontà invitava ad andare avanti, a fidarsi di Dio. Da ragazzo sognava di fare il medico, poi optò per la vita religiosa e mai scelta fu più provvidenziale. Per tanti è stato il direttore spirituale, il confessore illuminato, il punto di riferimento per le piccole e grandi storie quotidiane di tanti. Nato a Villanova Monteleone l'11 luglio 1915, padre Calaresu si trasferì per gli studi a Sassari, poi, nel 1933 entrò nella Compagnia di Gesù: conseguì la maturità classica a Torino, studio filosofia a Gallarate e teologia a Chieri, dove il 15 luglio 1947 venne ordinato sacerdote. E iniziò così la sua missione: direttore spirituale in un collegio a Torino e a Genova, dal '51 al '59 direttore spirituale del seminario regionale di Cagliari, dal '59 al '62 rettore ad Alghero della chiesa di San Michele. Nel '62 il trasferimento a Cagliari, dove, prima è stato preside nell'Istituto di

via Sanjust (quello che oggi ospita la facoltà teologica), poi, dal '70, in via Ospedale, nell'altra comunità cittadina della Compagnia di Gesù. Un servizio interrotto solo un anno, dal '76 al '77, quando, su invito dell'arcivescovo, carcio si recò a Brasilia e conobbe il Movimento delle famiglie, una esperienza che trasferì subito a Cagliari. Nasce così il «F.a.r.i.» (famiglie rinnovate). La figura emblematica di padre Calaresu resta però sempre quella in confessionale, dove è rimasto sino a poche ore dalla morte del 19 aprile 2006. Il suo ricordo resta immutato. La semplicità è stata sempre la sua arma migliore, un *candore evangelico* che ne ha fatto per tutti i cagliaritari un vero esempio della misericordia di Dio.

Un ritratto fotografico dello sguardo sorridente di padre Mario Calaresu

### un uomo felice

#### Entusiasta dell'incontro con Cristo

Per i cagliaritari i gesuiti sono da sempre un punto di riferimento: le figure dei padri Giuseppe Abbo, Angelo Porcu, Aldo Piloni sono state infatti una istituzione. Poi è arrivata la seconda e la terza ondata con i religiosi Cravero, Piras, Puggioni, Curcu, Calaresu e, ultimamente, Lavra, Botta e Deidda. Anche padre Calaresu è stato un instancabile apostolo della confessione. Aveva un unico obiettivo: «Far capire quanto il Signore ci ama. Mi rifaccio sempre alle parole di Gesù: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro", questo aiuta chi si confessa a fare un'umile confessione, ma anche il sacerdote che può dare consigli opportuni». In occasione dei 70 anni di vita religiosa, disse: «Sono stati 70 anni di gioia, è stato il grande dono del Signore, la più grande grazia che ho ricevuto: farmi gesuita, una vita di felicità». (A.A.)



L'Istituto saveriano di Cagliari

### Messa e Te Deum dei giornalisti

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con la Messa e la recita del «Te Deum» di ringraziamento per tutti gli operatori dell'informazione a livello regionale. Un momento di preghiera dunque ma anche di condivisione in vista della fine dell'anno e dell'inizio del 2015. L'appuntamento è per martedì 30 dicembre alle 11.30 presso l'Istituto saveriano per le missioni estere in via Sulcis a Cagliari. Come è noto, infatti, la struttura ha riaperto i battenti dopo diversi anni. L'anno che sta per concludersi è stato inoltre molto significativo per la famiglia saveriana, che ha festeggiato il cinquantesimo anniversario dell'apertura dell'istituto in città. Il Te Deum è promosso annualmente in una diversa parrocchia cittadina dall'Unione cattolica della stampa italiana per la regione Sardegna, presieduta dal giornalista Mario Girau.

## Il calendario pastorale del mese

Ecco i principali appuntamenti in diocesi per i mesi di dicembre e gennaio.

Oggi è previsto nel Seminario Arcivescovile di Cagliari, l'incontro di Preseminario: si tratta della terza giornata di animazione vocazionale rivolta a ragazzi (fascia 8-13 anni), inviati dalle parrocchie, che desiderano riflettere sulla vita come vocazione attraverso attività di gioco e l'approfondimento dell'esperienza di fede, in compagnia di altri giovani provenienti da tutta la Diocesi.

E oggi si conclude nella parrocchia di San Pio X a Cagliari la mostra sui miracoli eucaristici allestita in collaborazione con l'associazione dedicata al Servo di Dio Carlo Accas.

Lunedì 22 dicembre, dalle 9 è previsto nell'Aula magna del Seminario arcivescovile l'incontro tra il vescovo Arrigo Miglio e gli immigrati, un'iniziativa a cura della Caritas diocesana per favorire l'amicizia e la cordialità nel segno della reciprocità e della fratellanza.

Giovedì 25 dicembre, a mezzanotte il vescovo Arrigo Miglio presiede in cattedrale la Messa della notte di Natale. Alle 10.30 presiede invece, sempre in Cattedrale, la Messa del giorno.

Mercoledì 31 dicembre, alle 19 è prevista in cattedrale la Messa di ringraziamento e il so-

lenne canto del Te Deum. Presiede il vescovo Arrigo Miglio.

Giovedì 1 gennaio, alle 10.30, in cattedrale il vescovo Arrigo Miglio presiede la Messa in occasione della celebrazione dell'edizione numero 48 della Giornata mondiale della pace.

Martedì 6 gennaio, alle 10.30, in cattedrale il vescovo Arrigo Miglio presiede la Messa in occasione della solennità dell'epifania del Signore.

Sabato 24 gennaio, dalle 16.30 alle 19.30, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile riprendono gli incontri dell'iniziativa «Prendi e leggi», promossa dal Settore apostolato biblico dell'Ufficio catechistico diocesano. Gli ultimi due incontri sono previsti sabato 31 gennaio e sabato 7 febbraio.

Sabato 24 e domenica 25 gennaio, è previsto un fine settimana di formazione rivolto ai genitori che collaborano in oratorio. L'iniziativa è organizzata dall'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, in collaborazione con la pastorale familiare diocesana. La sede del corso è a Solanas presso la casa per ferie delle suore Giuseppine. Per le iscrizioni e le ulteriori notizie sull'evento è possibile scrivere una mail all'indirizzo giovani@diocescivcagliari.it.



La natività è una delle scene evangeliche più rappresentate nelle opere figurative. Anche alla Pinacoteca nazionale di Cagliari una raffigurazione di influsso fiammingo

## La nascita di Gesù attraverso lo sguardo gli artisti

DI FRANCESCO VIRDIS

Se Maria all'annuncio di Gabriele non avesse detto «Eccomi, sono la serva del Signore», Dio avrebbe scelto un'altra donna per portare avanti il suo disegno di redenzione dell'«Uomo»? Non si può sapere, ma Maria non ha dato nessuna possibilità a Dio di prediligere un'altra donna, il suo è stato un fiat immediato senza tentennamenti. E Cristo scende in terra, si fa uomo e gioisce, soffre e muore come avevano predetto i profeti. Ecco perché i grandi artisti nel dipingere la natività nei retaboli offrono allo spettatore un'immagine dell'Annunciazione. Una Maria a volte serena, altre volte impaurita e muore come avevano predetto i profeti. Ecco perché i grandi artisti nel dipingere la natività nei retaboli offrono allo spettatore un'immagine dell'Annunciazione. Una Maria a volte serena, altre volte impaurita e muore come avevano predetto i profeti. Ecco perché i grandi artisti nel dipingere la natività nei retaboli offrono allo spettatore un'immagine dell'Annunciazione. Una Maria a volte serena, altre volte impaurita e muore come avevano predetto i profeti. Ecco perché i grandi artisti nel dipingere la natività nei retaboli offrono allo spettatore un'immagine dell'Annunciazione. Una Maria a volte serena, altre volte impaurita e muore come avevano predetto i profeti. Ecco perché i grandi artisti nel dipingere la natività nei retaboli offrono allo spettatore un'immagine dell'Annunciazione. Una Maria a volte serena, altre volte impaurita e muore come avevano predetto i profeti.

si rifanno ai vangeli di Luca e Matteo dipingendo una scena molto semplice: un bimbo nudo o avvolto in fasce, Maria e Giuseppe che lo contempono; più tardi sarà la volta degli angeli che danno l'annuncio ai pastori, dopo tempo arriveranno i magi a completare il quadro dei primi anni di Gesù. La prima raffigurazione della natività pare sia quella delle catacombe di Priscilla (III secolo). L'episodio è ripreso dagli artisti, nel sec. IV, attraverso i mosaici, si pensi a Ravenna, in santa Apollinare nuovo, o sul più tardo mosaico di Palermo nella chiesa dell'Annunziata di santa Maria o della Martorana. Questi sfavillano tra tessere preziose e ricoperte d'oro, qui sono rappresentati dignitari e alte personalità che in corteo vanno alla grotta. Cambia completamente la visione della natività dopo il presepe vivente che ne fa

san Francesco a Greco dove non ci sono i personaggi principali, ma vuole che nella grotta vuota si onori la semplicità, si esalti la povertà, si lodi l'umiltà. Gli artisti non hanno usato sempre le stesse fonti, c'è chi si è ispirato ai vangeli chi agli Apocriti chi perfino alla *Legenda aurea* di Iacopo da Voragine. In Sardegna il dipinto più rappresentativo della Natività è il «Retablo del Presepe» custodito nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Si tratta di un grande polittico realizzato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, per ora resta sconosciuto il suo autore definito solamente «Maestro del Presepe». L'opera si compone di tre parti verticali e alla base una predella. La parte centrale del dipinto è occupata dalla Natività e al di sopra una Crocifissione. Fanno corona una serie di santi popolarissimi nel Medioevo.

### La preziosa tavola di Gergei

Nella ricca chiesa di san Vito di Gergei si può ammirare una grandissima e pregiata tavola dorata, di modeste dimensioni (45x33 cm) che rappresenta l'adorazione dei Magi. Non si conosce l'autore ma è certamente opera cinquecentesca. La Sacra Famiglia si presenta con nobili abiti ai Magi, che adorna di ricche vesti offrono in adorazione al Bambino, dipinto nudo, i loro doni. In questa si nota il passaggio tra il lineare gotico per tornare a posizioni classiche del Rinascimento.